

Mio padre, 39 anni di contributi inutili...

Il 4 dicembre 2011 è stato un giorno terribile: abolite le pensioni di anzianità. Da allora non mangia e non dorme. Non ha nulla dopo una vita drammatica

La lettera

MARIA AMATO

24 ANNI

Mio padre è nato il 1° luglio del 1952, ha cominciato a lavorare a quasi 16 anni quando per profonde difficoltà economiche la sua famiglia fu costretta a mandarlo a lavorare in Val d'Aosta: pensate un 15enne che da Napoli parte da solo e si reca all'estremo nord dell'Italia.

Successivamente riuscì a sistemarsi nel Porto di Napoli facendo il saldatore sulle navi ferme nel porto e per un certo periodo di tempo a contatto con l'amianto, ma la ditta andò in fallimento così fu messo in cassa integrazione. Riuscì a trovare un nuovo lavoro presso una ditta che faceva manutenzione, ma dopo diversi anni purtroppo quando questa ditta passò in mano ai figli del fondatore andò in fallimento ed essendovi meno di 15 operai non riuscì ad accedere agli ammortiz-



Fila di utenti ad uno sportello Inps

Foto di Ciro Fusco/Ansa

zatori sociali previsti dalla legge e da allora ha trovato lavori saltuari a due e tre mesi.

Gli ultimi mesi li ha fatti nel 2009 e da allora buio totale. Grazie a questi lavori è riuscito a raggiungere 39 anni di contributi. Avevamo anche pensato di versarli volontariamente, ma i soldi erano davvero troppi e non li avevamo, così andiamo avanti facendo dei debiti soprattutto in famiglia.

Mio padre sta molto male, si sente in colpa per me perché purtroppo non è riuscito più a mantenersi all'università, frequentavo giurisprudenza ed andavo anche piuttosto bene, i primi due anni riuscii a prendere una borsa di studio ma poi con i tagli della riforma Gelmini hanno richiesto requisiti quasi impossibili da raggiungere per poterla ottenere. Non ho mollato e sono subito andata a lavorare in un call center, dove però ti sfruttano e non ti pagano.

Io sono molto preoccupata per mio padre in particolare, ricordo che il 4 dicembre è stato il giorno più brutto della nostra vita, quando è arrivata la notizia: «Abolite le quote d'anzianità». Lui ci sarebbe rientrato nel 2012. Ora non più. Da quel giorno il mio papà si è chiuso nel più assoluto silenzio, non mangia e non dorme e soffre anche di diabete, a volte dice che se lui non ci fosse più sarebbe meglio perché così almeno mia madre prenderebbe la pensione.

Ma che giustizia è questa? Un uomo dopo aver lavorato e sofferto una vita deve ridursi in questo stato? ♦

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

La lettera di Maria, semplice e drammatica allo stesso tempo, denuncia una realtà molto più comune di quanto si pensi. Nelle stesse condizioni contributive di suo padre ci sono migliaia di lavoratori in Italia, soprattutto al Sud. Lavoratori che rischiano di pagare un conto salato alla riforma delle pensioni per il solo fatto di essere nati nel 1952 (o giù di lì) e di aver avuto una vita lavorativa discontinua.

Un problema sollevato a più riprese in queste settimane da Pd e Cgil che chiedevano di trovare un modo per non penalizzare in maniera eccessiva e ingiusta questi lavoratori e consentire loro di andare in pensione senza dover aspettare anche 5 anni in più.

L'impegno pubblico di Monti Ora attese misure

Ci si aspettava un provvedimento nel "Milleproroghe", ma non è arrivato. Giovedì però Mario Monti ha ridato speranza, anche se in un modo alquanto criptico. Il premier ci teneva a dare un segnale. Più di una volta nel corso della conferenza stampa di fine anno ha chiesto ai suoi collaboratori di «recuperare quella cosa della Fornero». Si trattava quindi di un appunto scritto di proprio pugno dalla ministra del Welfare.

Quando un suo solerte collaborato-

re glielo ha finalmente recuperato, Mario Monti ha voluto leggere testualmente parola per parola il testo: «Il governo - promette il Professore - assicura il massimo impegno per le situazioni di difficoltà economica. D'accordo con il ministro Fornero e il ministero dell'Economia e delle Finanze, in relazione alla recente riforma pensionistica che ha modificato i requisiti di accesso, ha adottato misure rivolte a salvaguardare chi si sarebbe trovato senza lavoro e senza pensione per esempio i

lavoratori in mobilità».

Parole molto lontane dal risolvere il problema. Ma che comunque aprono alla possibilità di correzioni. Non è chiaro quale sarà lo strumento: un emendamento al "Milleproroghe", un decreto ad hoc, una parte del decreto sulla crescita. L'obiettivo però è stato individuato. Tanto che anche chi si è battuto e si batte per la causa, come Cesare Damiano, ha subito apprezzato le parole di Monti: «Molti ritenevano che il tema della previdenza dovesse considerarsi archiviato - ha dichiarato il capogruppo Pd alla Commissione Lavoro della Camera -. Per noi non è così e il nostro obiettivo rimane quello di risolvere i problemi rimasti aperti a seguito della riforma. Abbiamo fatto bene a disturbare il manovratore e lo aiuteremo ad apportare le giuste correzioni per quanto riguarda le pensioni di anzianità». ♦